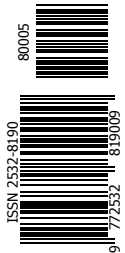
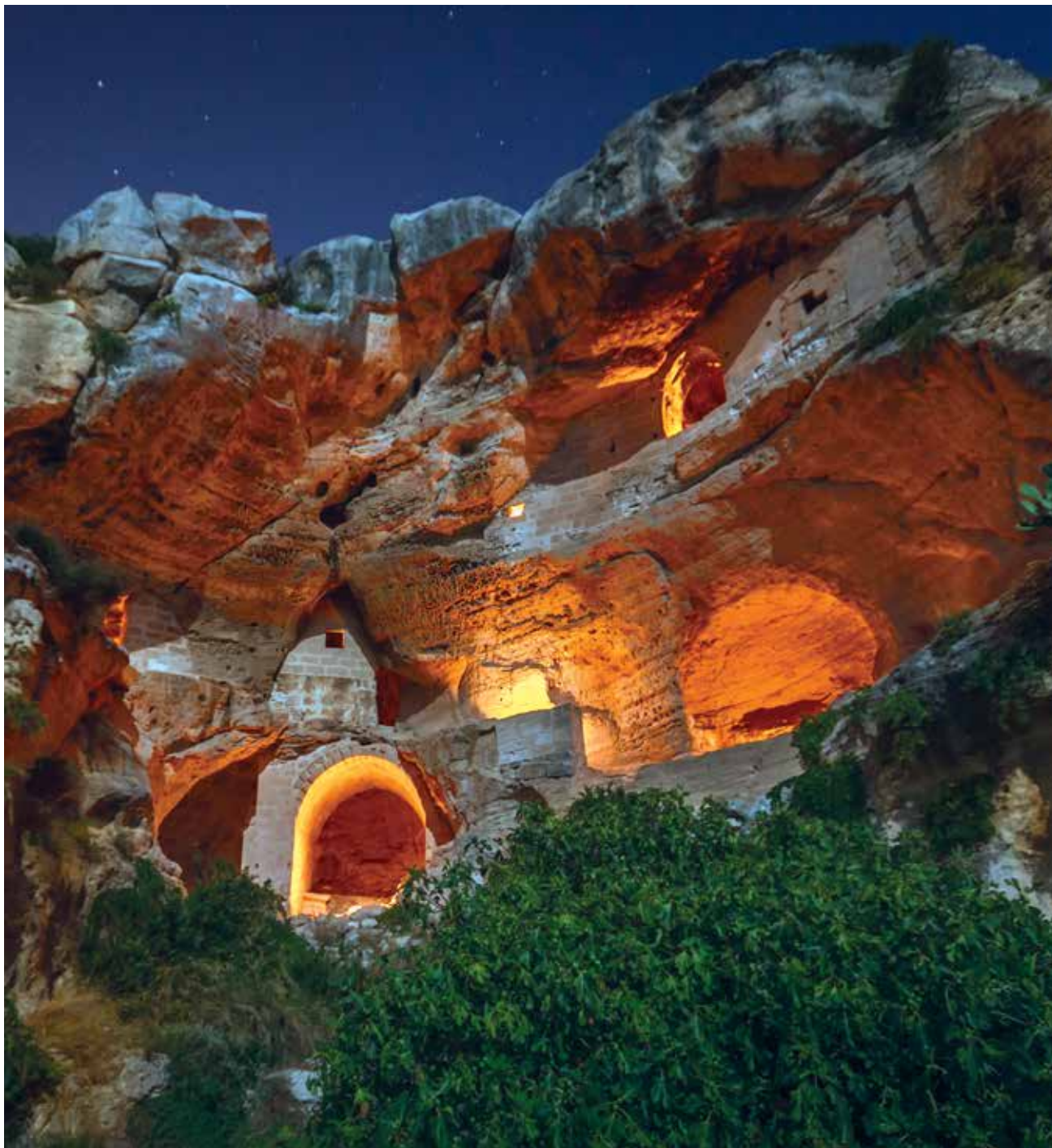


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Spinella, Josè Garcia Ortega, un artista contro, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 56-61, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.



Fig. 1 - Josè Ortega, anni Settanta

Josè Garcia Ortega, un artista contro

di Simona Spinella

Josè Garcia Ortega nasce nel 1921 ad Arroba de Los Montes. Nel 1934 la sua famiglia si trasferisce a Madrid e il giovane Josè inizia il suo percorso artistico. Sono gli anni della Guerra civile spagnola, e l'adolescente Josè dipinge murali con appelli di protesta sui muri della città. Sono anni che lo segneranno profondamente per tutta la vita, che lo renderanno "un artista contro". Tra il Quaranta e il Quarantacinque, lavora in un laboratorio di pittura e decorazione, nel quale apprenderà ciò che caratterizza la sua produzione artistica: il dialogo con le tradizioni antiche, e il forte legame con l'arte applicata. Dialogo che articolerà nella sua produzione artistica nei contenuti e attraverso le linee e le forme della materia prima. Iscrittosi nel 1941 al Partito Comunista, nel 1947 viene accusato di attività contro il regime e condannato a dieci anni di carcere. Dopo la liberazione, riceve una borsa di studio dal Governo francese e frequenta un corso d'arte grafica all'*Ecole Estienne* e all'*Ecole des Beaux Arts* di Parigi.

Da qui in avanti, tra il 1954 e il 1958, i suoi segni carichi di storia e di protesta, l'antifranchismo, il terrore,

la lotta per la libertà, appariranno sempre più evidenti e lasceranno un'impressione sulla carta, su linoleum, diverranno delle serie litografiche e xilografiche (*Terrore franchista* e *Libertà*).

I segni di Ortega prendono sempre più significato, diventando parole, nel 1956, quando pubblica il "Manifesto del realismo sociale", nel quale l'artista considera l'uomo come essere sociale, in tutta la sua pienezza, e come l'opera d'arte debba comportare la conoscenza dell'uomo, deve essere conseguenza, rivelazione profonda della realtà e struttura ideologica dei rapporti umani.

Nel 1960, ha inizio il suo esilio in Francia. Nel 1962, sulla strada del "Realismo" conosce Antonello Trombadori, il quale in uno scritto di presentazione della mostra di Ortega alla Galleria il Verrocchio racconta che il loro incontro avvenne «[...] sulla strada dove agiscono coloro che del rapporto fra volontà rivoluzionaria di trasformare il mondo e volontà di ricercare un nuovo contatto espressivo col mondo, non fanno una identità ma una mediazione dialettica» [Trombadori et al., 1921 p. 134].

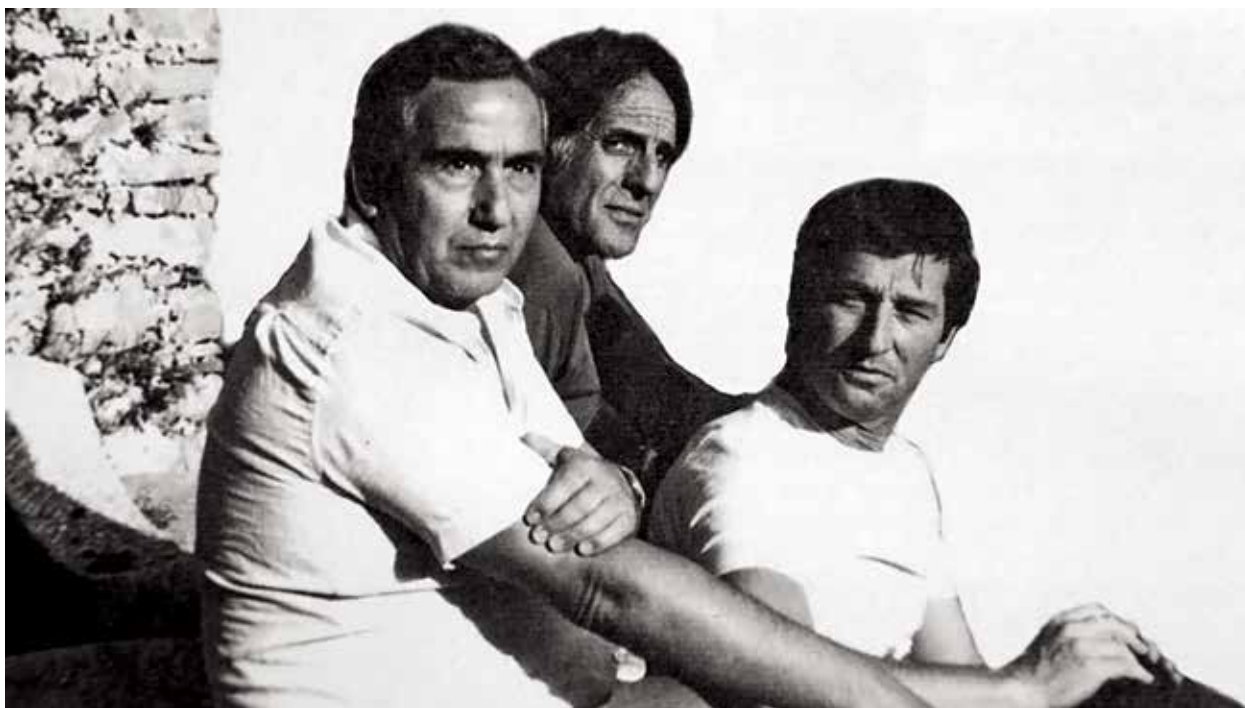


Fig. 2 - Franco Palumbo, José Ortega e Peppino Mitarotonda, anni '70

Sempre nello stesso anno, Ortega scrive un secondo manifesto, il “Manifesto Arte Contro”, il cui tema centrale era la libertà di creazione come mezzo rivoluzionario; nel manifesto si legge «[...] *Scagliamo il canto rivoluzionario per tutti i cieli della nostra patria. Scriviamo il poema contro la dittatura sul fondo di tutte le strade, sulle facciate di tutti i muri colori e strisce contro il tiranno e il suo delitto*» [Gaudibert 1977, p.11]. È il suo essere dichiaratamente “un artista contro”, che nel 1963 gli fa ricevere la medaglia d’oro al Convegno Internazionale dei Critici d’Arte. Il suo arrivo in Italia lo lega a due

città che vivrà con due approcci differenti: Roma, con le sue Gallerie e la “dolce vita” del mondo dell’arte, dove aprirà vari studi, e Milano, che lo metterà in contatto con il vero e proprio mercato dell’arte. Nel 1970 conosce a Parigi Alfredo Paglione, noto mercante d’arte, che lo farà esporre alla Galleria Trentadue, per ben sei volte.

Nell’aprile del 1972 l’arrivo a Matera nella settimana dedicata alla cultura spagnola. Il Circolo Culturale La Scaletta, in collaborazione con lo studio di Arti visive di Franco Di Pedè, organizza una serie di manifestazioni dedicate a Picasso. Invitano a Matera Raphael Alberti e

Fig. 3 - Riproduzione carro della Festa della Bruna (rostro), cartapesta dipinta, misure ambientali, Casa di Ortega Matera (ingresso)





Fig. 4 - Giuseppe Mitarotonda, "José Ortega al lavoro con gli artigiani materani", maiolica istoriata, Casa di Ortega Matera (ingresso)

con lui un giovane artista incisore, José Garcia Ortega.

Dopo sedici anni di esilio, nel 1976 espone a Madrid, Bilbao e Valencia e nel 1980 gli viene dedicata un'antologica alla Galleria Fucares e nella Chiesa di San Agustín di Almagro, in cui espone il ciclo materano *Morte e Nascita*. I racconti di Ortega avevano riaperto una ferita: su richiesta dei rappresentanti del PSOE (Partito Socialista Operaio Spagnolo) il sindaco fa chiudere la mostra. Tra il 1984 e il 1990 prosegue la sua ascesa artistica: esporrà a Madrid, la sua seconda città natale, in varie mostre collettive e personali [elpais.com, 2018].

Nel 1990 una sua personale fu ospitata alla Galleria Faunas di Madrid. In ottobre, alla Galleria Appiani Arte 32 di Milano, si svolse la mostra *Ommaggio a José Ortega*, antologia d'opere dal 1968 al 1990. Morirà a Parigi nel dicembre dello stesso anno.

Una città e una promessa

Nella biografia abbiamo indicato il 1972 come l'anno in cui José Garcia Ortega arriva a Matera, in una città di sedimenti, di pieni e vuoti, di curve dolci e di colori assorbiti e rimandati dal tufo.

Il suo arrivo, però, fu anche legato ad una promessa che Ortega aveva stretto con un amico. Questo amico era Franco Palumbo, con cui l'artista era entrato in contatto grazie ad una co-

noscenza comune.

Proviamo a fare un passo indietro nel tempo e guardiamo Matera con i suoi occhi. Come detto, Ortega nasce ad Arroba de Los Montes, nella parte castigliana della Spagna, una piccola città di origine rupestre, proprio come Matera e che morfologicamente le era molto simile. Da esule comprende appieno la storia di una città e dei suoi abitanti, che avevano dovuto subire un esilio, un abbandono forzato dalla propria storia e dalla propria casa. La città antica che Ortega attraversa, in quegli anni, è una città grigia, è una città che ha un suo ritmo compositivo, fatta dai capi mastri, una città che per sottrazione si era ancorata alla propria storia e stava sedimentando una nuova identità. Nei pieni e nei vuoti lasciati dalla miseria, inizia a percepire ad assorbire la terza dimensione, fa sempre più suo l'equilibrio compositivo. Matera, che emerge dalle acque, che sui muri accoglie fossili marini, un luogo in cui le spirali mirabili

sono incastonate nella città costruita, appare agli occhi di José una città che parla di equilibrio e proporzione. È proprio in quegli anni che a Matera nacque una nuova stagione di studi e progetti con la pubblicazione di due analisi, una condotta nel 1971 da Marcello Fabbri, *Matera dal sottosviluppo alla nuova città*, pubblicata nella suddetta città e l'altra pubblicata da "Il Politecnico", un gruppo di progetta-

Fig. 5 - José Ortega, "Il pronunciamento" ciclo Passarano, studio, 1974/1976 bassorilievo in cartapesta con velatura di sottofondo di preparazione e bassorilievo in cartapesta dipinta a tempera ad uovo, 63 x 61,8 cm



zione che si costituisce direttamente a Matera nei primi anni Settanta, operando fino al 1974. Gli aderenti al gruppo furono: Aldo Musacchio, Silvia Musacchio, Luciana Fabris, Ferruccio Orioli, Nedda Piantini, Pancrazio Toscano, Mario Cresci. Il lavoro di studio del gruppo fu sostenuto dal Comune di Matera e produsse un rapporto dal titolo *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo*, che offrì strumenti multidisciplinari per l'interpretazione delle dinamiche socio-economiche.

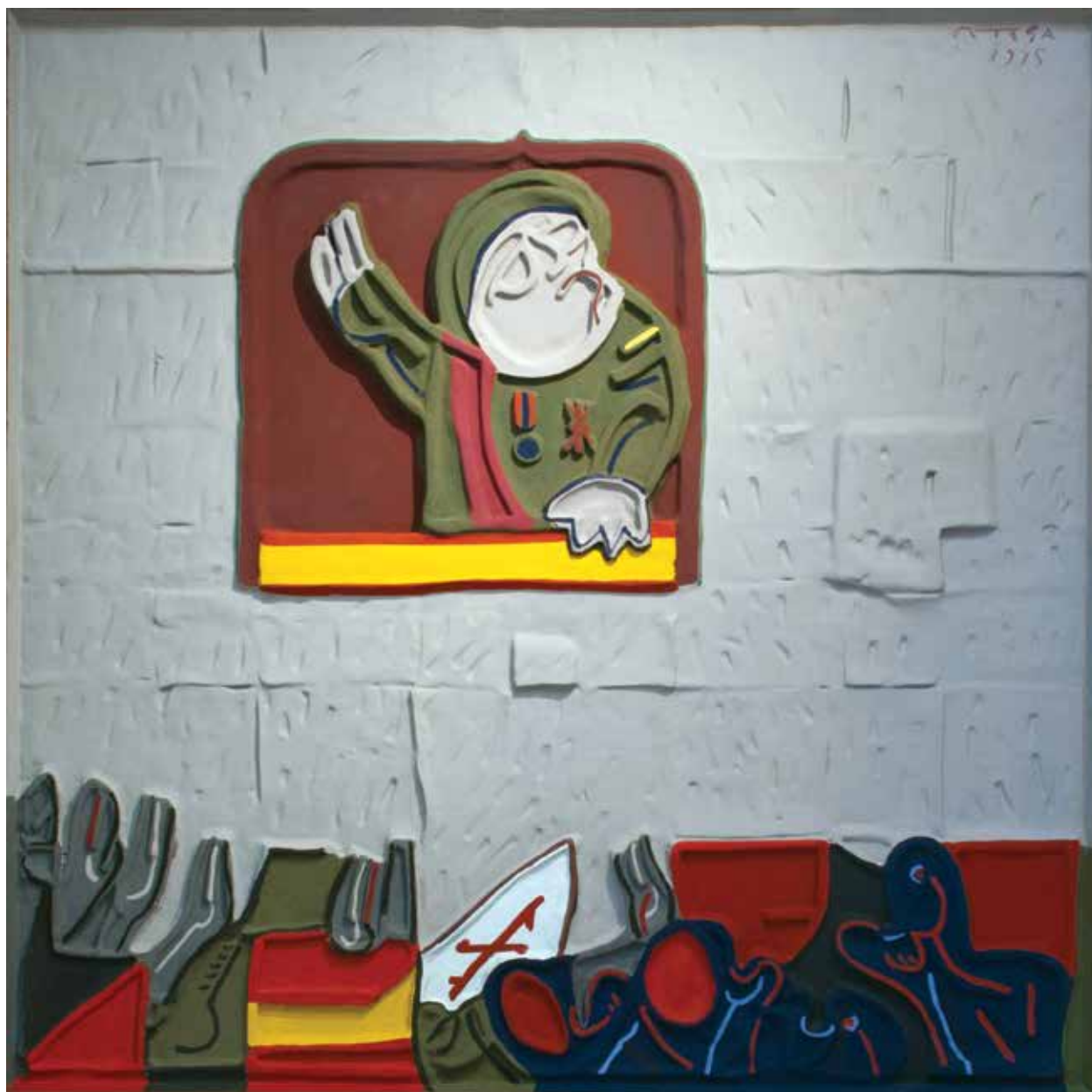
Un desiderio

Ciò che questa città del sud ha offerto a Ortega, dal punto di vista artistico, è strettamente legato alla tradizione e al due luglio, giorno della nostra festa patronale. Egli assiste alle festività e rimane incredulo davanti alla distruzione del mostro di cartapesta - così definisce il carro trionfale. Entra in contatto con i cartapestai ma-

terani, nello specifico Epifania e Castello.

La sua esperienza da incisore lo spinge a tracciare i solchi di un racconto in una semplice matrice incisa, l'argilla. La conoscenza dell'arte dell'incisione, come libera espressione artistica, come racconto per immagini, gli offre la possibilità di conoscere il concetto di riproducibilità, tant'è che il suo progetto creativo, legato ai due cicli materani, era quello di riduplicare, attraverso il concetto di originale multiplo, dieci cicli pittorici, i quali, iconograficamente uguali, differivano per colore, rendendo così l'opera originale. L'idea era quella poi di esporre i dieci cicli contemporaneamente in luoghi pubblici, privati, legati e non al mondo dell'arte, una denuncia diffusa. Semplicemente, elencando i titoli delle opere, agli occhi del lettore apparirà chiaro e ritmicamente incalzante il tema. *Il pronunciamento, Fame, Il dittatore, Fucilazione, Terrore, Manifestazione, Compa-*

Fig. 6 - José Ortega, "Il pronunciamento" ciclo Passarano, bassorilievo in cartapesta dipinta a tempera ad uovo, 130 x 130 cm



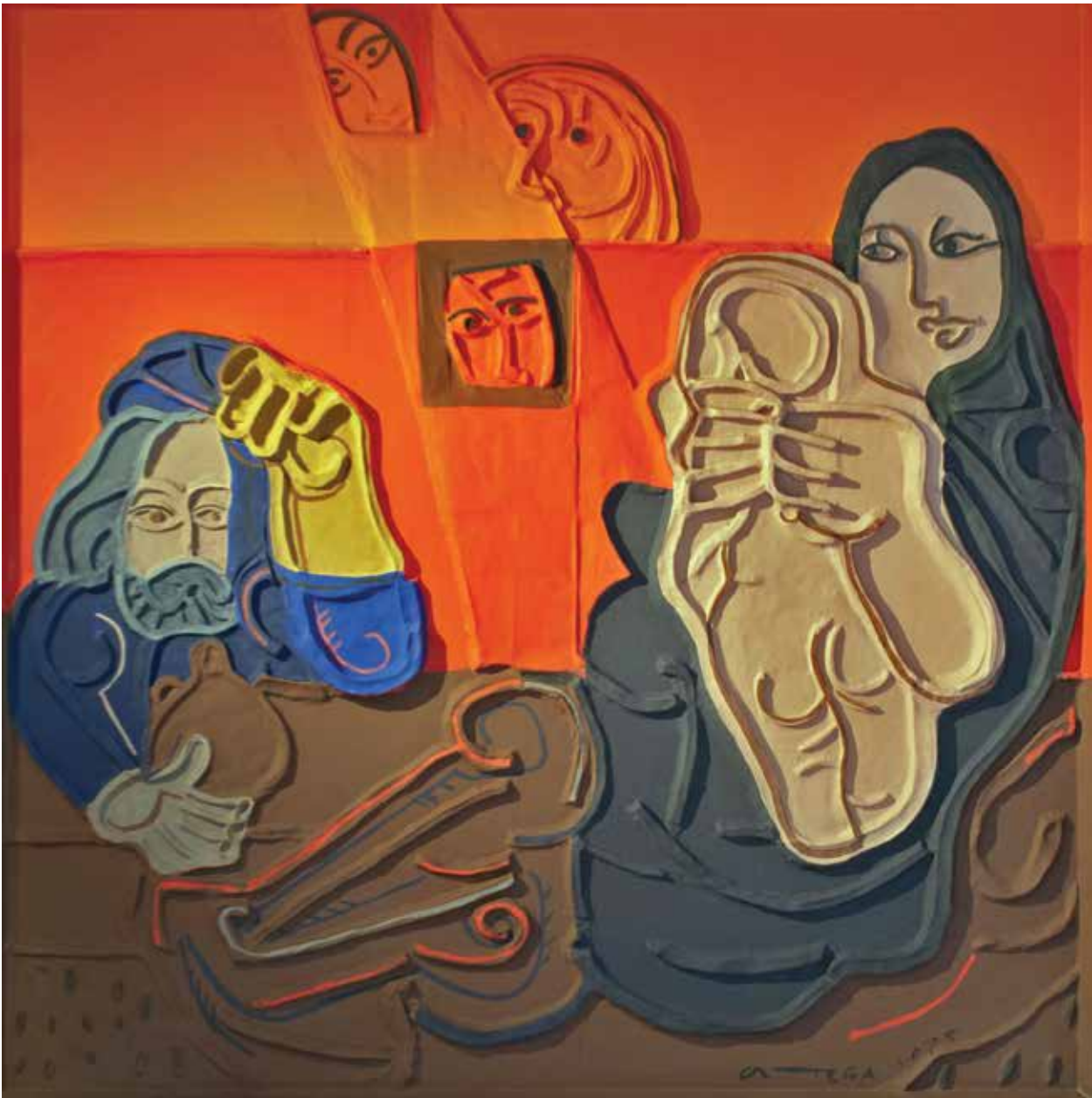


Fig. 7 - José Ortega, "Nascita" ciclo Morte e nascita, bassorilievo in cartapesta dipinta a tempera ad uovo, 130 x 130 cm

gno morto, Madri dolorose, Libertà, La casa rossa, Massacro I, Massacro II, Massacro III, Massacro IV, Uccisi, Strage degli innocenti, Pietà, Bambino solo, Amore tra i mandorli, Nascita.

È in questi titoli, nella materia artigianale, nelle terre colorate che prende forza questo racconto, un racconto a più mani, che cela una stratificazione di arte applicata.

I bassorilievi oggi esposti nella Casa di Ortega si mostrano al fruitore come delle opere d'arte compiute. In realtà, come anzi detto, nascondono un contributo molto importante che gli artigiani materani avevano dato e offerto a Ortega.

La lastra di argilla, precedentemente incisa dall'artista, viene cotta divenendo così terracotta; da Roma arrivano i mastri formatori che realizzano i calchi di gesso; successivamente i vuoti delle matrici vengono riempiti da strati di carta e colla dagli artigiani materani. Questo

processo permise ai cartapestai di riprodurre più e più volte le porzioni dei bassorilievi.

Sul principio, dal particolare al generale, l'artista compone sapientemente, attraverso la proporzione aurea, gli spazi del racconto. Sì, spazi, perché i bassorilievi non sono incorniciati, ma al contrario sono accolti in uno spazio, quasi come fossero formelle o il retablo di un polittico. Se dovessimo leggere le opere dal punto di vista storico artistico, ritroviamo un evidente riferimento ai cicli pittorici italiani legati alle vite dei santi, ma non solo, anche ad alcuni maestri quali Goya, El Greco, Delacroix, Picasso, Van Gogh, Caravaggio, nomi del mondo dell'arte che avevano come elemento comune la grande conoscenza del disegno, del colore e non solo: erano tutti "artisti contro".

È proprio grazie a tutto questo, ossia la collaborazione e il vivere a diretto contatto con gli artigiani materani,

le sue passeggiate con Franco Palumbo, che in Ortega nasce il desiderio di comprare una casa da vivere come bottega cinquecentesca. Qui a Matera aveva apprezzato e riconosciuto il forte ruolo dell'artigianato e di come, secondo lo stesso, l'artista era ed è artigiano.

La casa che Ortega aveva acquistato, con la donazione di suoi quadri, era stata individuata da Franco, il quale firma l'atto di acquisto, poiché Josè, essendo apolide, non poteva sottoscrivere il contratto.

Dopo tanti anni, nel 2014, la Fondazione Zètema è riuscita a realizzare il desiderio espresso da Ortega. Lo spazio espositivo è stato intenzionalmente denominato "Casa", in quanto accoglie quella porzione di spazio che l'artista compra, essendo anche architettonicamente e morfologicamente diviso come uno spazio abitativo. Il progetto "Casa Ortega", mira ad elevare a dignità d'arte l'artigianato. I venti bassorilievi determinano il percorso espositivo che si sviluppa in tutto lo spazio: la zona giorno accoglie il primo ciclo, *Passarono*, la zona notte il secondo, *Morte e Nascita*.

Come già affermato in precedenza, i titoli delle opere scandiscono il racconto della guerra. Ma ci sono opere in cui la terza dimensione si espande, attraverso simboli e simbolismo del colore, diventano linguaggio ricco di significato e di significante. Questo è il caso della prima opera esposta, *Il Pronunciamento*, in cui Franco designa il colpo di Stato. In questa opera, come in altre due dello stesso ciclo, appaiono degli elementi insoliti, le punte. Le punte, per Ortega, sono metafora del potere, appartengono al potere, determinano una forza, interrompono un ritmo. Sono le punte della mitra ne

Il Pronunciamento, il trono cuspidato su cui è seduto il Generalissimo ne *Il Dittatore*, le frecce della carica dei poliziotti, che come forze contrapposte danno dinamicità alla scena in *Manifestazione*. Sempre in senso metaforico, come un messaggio sottinteso, il secondo ciclo chiude con un'opera dal titolo *Nascimento*, che letteralmente significa *Nascita*. A quale nascita fa riferimento l'esule Ortega? La famiglia rappresentata è una famiglia in viaggio, è una famiglia che fugge per salvarsi da una strage, è una famiglia che fugge per rinascere, forse proprio quello che lui aveva vissuto o visto vivere nella sua terra, nella terra che lo stava ospitando.

Nel percorso espositivo si ritrovano decori e arredi realizzati espressamente per questa casa da vari artigiani materani: falegnami, orafi, tessitori, ma su tutti predominano i decori in maiolica e terracotta di Giuseppe Mitarotonda. Mitarotonda vive a stretto contatto con Ortega negli anni materani. È in una delle parole che più spesso Josè ripeteva a Peppino che si coglie il senso del loro rapporto: *¡Mira!*. In questo imperativo - *guardate!* - si racchiude tutto l'insegnamento che un'artista come Ortega ha tratto da questa città: «*Vedi questa danza, questo balletto; sono identici ai miei massacri, hanno gli stessi ritmi*» [Gaudibert 1977, p.9].

Bibliografia

- [El País 1980] El Ayuntamiento de Almagro prohíbe una exposición del pintor José Ortega. Consultado il 25 luglio 2018. Url completo: https://el-pais.com/diario/1980/10/16/cultura/340498805_850215.html
- [Gaudibert 1977] P. Gaudibert, Ortega, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- [Trombadori 1972] G. Selvaggi, L'arte come guerriglia culturale. 4 di Spagna: Picasso 1881 Mirò 1899 Alberti 1902 Ortega 1921.

Fig. 8 - Giuseppe Mitarotonda, volta camera da letto (part.) terracotta engobbiata e oro, Casa di Ortega Matera

